

Roberto Gastaldo

Una triste resa

L'erba non ha il bianco della brina, piuttosto il colore stanco della consunzione, della sua faticosa e perdente lotta contro un freddo continuo, contro settimane di gelo che la assediano sino a prostrarla, pronta alla resa, lei che non ha per proteggersi nulla di simile a questo cappotto, o a questi guanti che mi isolano nella loro sottile ma calda aura.

Già, mi isolano.

In questo parco sono venuto spesso l'estate scorsa con i libri sottobraccio, una bottiglia di thè nell'altra mano e il walkman nelle orecchie. Mi sdraiavo nel prato a studiare e prendere il sole con l'erba allora fresca che mi solleticava il petto o la schiena, e il sole che bruciava in fretta la mia concentrazione, costringendomi a rigirarmi sotto i suoi colpi o a nascondermi all'ombra per rallentare il sudore che iniziava a gocciolare sulle pagine. Non erano in realtà molto produttivi quei miei pomeriggi, ma avevano il gusto strano dello sforzo non costretto, il sapore selvaggio dei potenziali non ancora espressi che scavano verso la luce, il disordinato slancio della crescita verso ogni direzione, disordinata, imperfetta, forse perdente, ma in ogni caso enormemente viva.

In quelle ore passate da solo ascoltando le altre vite scorrerti attorno, quiete o ansiose che fossero ma in ogni caso addolcite dalla distanza che da loro ti separava; in quelle ore ti sembrava che fosse nella tua solitudine l'unico difetto di quella situazione, in quell'unica mancanza la causa della sensazione di vuoto, di incompletezza della tua felicità. Come ti sembra così assurdo questo ora, con lei al tuo fianco ma più distante che in quei giorni d'estate, con la sua mano stretta nella tua, ma dalla tua separata da qualcosa di ben più spesso dei tuoi o dei suoi guanti. E ti chiedi in cosa stia ora l'errore, dove e quando è stato che vi siete allontanati in quel modo, cos'abbia soffocato lo slancio, sepolto le luci che vi illuminavano; tutto questo ti chiedi senza trovare risposta nei tuoi passi strascicati, nei viali intristiti da un inverno senza neve, da una vicinanza senza unione, trascinandoti contro voglia tra due ali di erba vinta dal freddo, come lei anche tu ormai pronto alla resa.